



SELEZIONE STAMPA
(A cura dell'Ufficio stampa Uisp)

20/03/2008

ARGOMENTI:

- Intervista ad Ottavio Cinquanta, membro italiano del Cio e il "caso Albania" (2 artt.)
- Il Tar boccia il ricorso di Moggi
- Doping: nessuna correlazione fra farmaci e patologie
- Sport e stipendi d'oro: un editoriale di Oliviero Beha
- Diritti tv: Sky non contesta la vendita collettiva
- Il futuro del "video-pallone" (3 pagg.)
- Uisp sul territorio: le proposte Uisp per Brescia

Parla Ottavio Cinquanta, membro italiano del Cio

“Il problema è politico non tocca allo sport”

EMANUELA AUDISIO

OTTAVIO Cinquanta, lei nel 2001 era già membro del Cio?

«Sì. Come presidente della federazione internazionale del pattinaggio. E facevo parte dell'esecutivo del comitato olimpico».

Ora molti atleti dicono: la colpa non è di Pechino, ma del Cio che l'ha scelta.

«Concordo che non è colpa di Pechino. La sua politica era nota a tutti. Ci fu una libera votazione e una decisione da parte dell'assemblea. Anzi, allora sembrò una scelta piuttosto rivoluzionaria, l'abbattimento di un confine».

Votò per Pechino?

«Nel 2001 votammo tutti per Pechino. Non ci fu storia: la Cina vinse al secondo turno con 56 voti, su Toronto che ne ebbe 22 e su Parigi che ne ottenne 18. Eravamo convinti che lo sport dovesse aprire porte e non chiuderle. E che non si poteva più emarginare un mondo. Ricordo che allora la Cina era giudicata lontana, diversa, un Paese con cui era difficile trattare. Ma anche per litigare devi comunque parlarci, darti del tu, avere un rapporto. E noi volevamo mandare un messaggio, cercare un dialogo, rompere l'isolamento».

L'avvocato Agnelli rivelò che il mondo degli affari francese gli chiese di sostenere Parigi, ma che tutto il settore Fiat lo pregò di appoggiare Pechino.

«La scelta di Pechino apriva nuovi orizzonti, in tutti i sensi. E quindi anche nuovi mercati. Ma a convincerci fu soprattutto la possibilità di avvicinare la Cina all'Occidente, per fare in modo che quel popolo non si sentisse più estraneo alla comunità internazionale. Aprire alla Cina significava favorire il suo inserimento in un momento in cui tutto si stava spostando a est. Sui diritti civili Pechino promise un miglioramento. Non era nostro compito interferire, ma il ragionamento era chiaro: prima la si fa entrare nel nostro mondo e meglio è».

La principessa Anna d'Inghilterra però disse che lei non trattava con quel regime. E "Der Spiegel" mise in copertina fori di proiettili al posto dei cerchi olimpici.

«Ognuno ha la sue opinioni. Anche Pietro Mennea ha dichiarato che è stato uno sbaglio dare i Giochi alla Cina. Io come atleta lo stimo tantissimo, il suo record di 19'72 è stato una meraviglia, però dissento sul resto. Attori e artisti protestano per le Olimpiadi a Pechino? È un loro diritto, come quello del Cio di organizzarle».

Forse il punto contestato è proprio questo.



Ottavio Cinquanta

“I danni di un boicottaggio delle Olimpiadi sarebbero incalcolabili”

«Il punto è che i grandi imprenditori mondiali fanno affari con la Cina, nessuno pensa ad annullare accordi e commesse, però si chiede allo sport di fare il grande gesto. E no, troppo facile».

Sulla pena di morte la Cina nel 2001 rispose che non era la sola ad averla.

«Io non ricordo molti dibattiti su questo tema allora nel Cio, nemmeno da parte dei membri americani. La Cina nel Cio aveva un solo rappresentante, il signor Zhenliang He, molto gentile e dal francese eccellente».

Era stato l'interprete di Mao e di Chu En Lai. Recitava Corneille, citava Voltaire, si definiva comunista.

«Ora comunque è stato sostituito dal più giovane Zaiqing Yu. E se non mi sbaglio pochi mesi fa i giornali erano pieni di apprezzamenti e complimenti per come Pechino ha realizzato in tempo le strutture olimpiche».

Il danno di un boicottaggio?

«Incalcolabile. Almeno due miliardi di dollari. Ma soprattutto la perdita di credibilità. Senza contare che il Cio finirebbe davanti ai tribunali di tutto il mondo a rendere conto legalmente dei contratti televisivi e degli accordi commerciali disattesi».

Siete preoccupati per quello che capita in Tibet?

«Siamo attenti. Seguiamo le vicende da lontano. Non sta a noi metterci in prima linea, ci sono altre autorità e organismi che hanno la responsabilità di far sentire la propria voce».

IL CASO

Albania a rischio squalifica Uefa: l'Under 21 trema

L'Uefa si è allineata alla decisione della Fifa di sospendere la federazione calcistica albanese da tutte le attività. La questione sarà esaminata il 27 marzo al Comitato esecutivo Uefa perché adesso l'Albania rischia una squalifica: se questa decisione sarà ratificata, per l'Italia Under 21 rappresenterebbe un bel grattacapo, considerato che le due vittorie ottenute nel girone di qualificazione agli Europei 2009 sarebbero annullate. Ci guadagna la Croazia, seconda a un punto, che con gli albanesi aveva perso (ma ha giocato una gara in più).

CONVOCAZIONI Nessuna novità assoluta, ma due ritorni fra i convocati dell'Under 21 che il c.t. Pierluigi Casiraghi diramerà oggi per la sfida di martedì 25 marzo con l'Azerbaijan (a Baku, ore 18 italiane), valida per le qualificazioni all'Europeo 2009. Tornano in lista l'attaccante Acquafresca e il difensore Pisano.

la REPUBBLICA

20-03-2008

la GAZZETTA dello SPORT

20-03-2008

► Le sentenze sportive giudicate giuste, le intercettazioni legittime

Tar, no al ricorso di Moggi

ROMA (Ansa) - Il Tar del Lazio ha ritenuto legittimi gli atti che hanno portato alla sanzione dell'inibizione per cinque anni da tutte le cariche federali e l'ammenda di 50 mila euro inflitta nel luglio 2006 all'ex direttore generale della Juventus Luciano Moggi nell'ambito del processo denominato «Calciopoli». I giudici della III sezione ter, presieduti da Italo Riggio, hanno emesso ieri la loro sentenza con la quale hanno respinto il ricorso amministrativo proposto dallo stesso Moggi. E' la prova definitiva che, qualora la Juve a suo tempo non avesse rinunciato al ricorso al Tar, avrebbe avuto torto. Fu dunque giusta la decisione di Cobolli, che

poi riuscì ad ottenere uno sconto di 8 punti dalla Camera di Conciliazione del Coni. Il Tar ha dato infatti torto a Moggi su tutti i fronti.

Sul difetto di giurisdizione ad esempio «le sanzioni in questione per la loro natura assumono rilevanza anche al di fuori dell'ordinamento sportivo ove solo si considerino non soltanto i riflessi sul piano economico (il ricorrente potrebbe essere chiamato a rispondere, a titolo risarcitorio, sia alla Juventus, società quotata in Borsa, che ai singoli azionisti) ma an-

che e soprattutto il giudizio di disvalore che da detta sanzione discende sulla personalità del soggetto in questione in tutti i rapporti sociali».

Sulla questione di illegittimità delle intercetta-

Giustizia sportiva promossa: se la Juve non avesse rinunciato al ricorso al Tar, avrebbe avuto torto

zioni telefoniche, i giudici amministrativi hanno rilevato che «le intercettazioni raccolte sono certamente sufficienti a supportare l'intero impianto probatorio»; non solo: per il Tar «l'interpretazione del significato delle intercettazioni coinvolgenti Moggi è adeguatamente e logicamente motivata nelle de-

cisioni degli organi federali».

Luciano Moggi aveva dedotto davanti ai giudici del Tar del Lazio anche che la decisione della Caf nei suoi confronti fosse viziata da contraddizione, essendogli stato imputato di aver alterato la classifica del campionato di calcio senza alterare il risultato di singole partite. Dai giudici amministrativi, questa censura non è stata ritenuta suscettibile di una valutazione positiva. Per il Tar, quindi, «non si rileva, al limite, che l'arbitraggio sia stato effettivamente parziale, ma piuttosto l'idoneità degli atti compiuti a conseguire il risultato lesivo, ovvero la messa in pericolo del bene protetto».

CORRIERE dello SPORT

20 - 03 - 2002

Nessuna correlazione tra farmaci e patologie

FIRENZE - Non ci sarebbe un collegamento diretto tra alcuni farmaci che venivano somministrati ai giocatori della Fiorentina degli anni '70, in particolare Cortex e Mico-

Una perizia dell'Università di Padova esclude il nesso tra medicinali somministrati e gravi malattie. Ma il caso Beatrice non viene archiviato

ren - il primo stimola la produzione di ormoni e aumenta la massa muscolare, il secondo è un cardiotonico che aumenta la resistenza alla fatica - e la morte e le malattie contratte da alcuni ex viola. E quanto emergerebbe dalla perizia effettuata da tre professori dell'università di Padova e consegnata, in questi

giorni, al pm della procura di Firenze, Luigi Bocciolini, che coordina l'inchiesta dei carabinieri del nas sulla morte del calciatore viola Bruno Beatrice.

Nell'ambito dell'inchiesta, nata in seguito ad un esposto presentato dalla vedova di Beatrice, Gabriella Bernardini, sono state iscritte tre persone nel registro degli indagati: l'ex allenatore della Fiorentina Carlo Mazzone e gli ex primari Bruno Calandriello, all'epoca consulente medico della squadra gigliata, e Renzo Berzi, che dirigeva l'ospedale di Camerata, dove il calciatore si sarebbe sottoposto a ripetute sedute di raggi roentgen per guarire da una pubalgia. Proprio i raggi roentgen, secondo l'accusa, avrebbero causato la leucemia che colpì Beatrice, morto nel 1985.

Gli investigatori hanno passato al vaglio anche altre morti di ex della Fiorentina di quegli anni: Nello Saltutti, stroncato da un infarto, a 56 anni, il 27 settembre del 2003; Ugo Ferrante, 59 anni, morto il 24 novembre del 2004 per un tumore alle tonsille; Giuseppe Longoni, 64 anni, affetto da vasculopatia dal 1995, morto il 22 marzo del 2006.

Ma nella Fiorentina di allora ci sono anche casi di atleti affetti da varie patologie. Massimo Mattolini, in viola dal '73 al '77: dal '90 soffre di problemi ai reni, nel 2000 si è sottoposto a trapianto dopo 10 anni di dialisi. Giancarlo De Sisti, regista dello scudetto, in viola fino al 1974: nel 1984 ha avuto un ascesso frontale al cervello, è guarito. Domenico Caso, in viola dal '74 al '77; nel 1995 gli viene diagnosticato un tumore al fegato, ha vinto la sua sfida. Giancarlo Antognoni, in viola dal '72 all' '87: nel novembre 2004 ha avuto una crisi cardiaca durante una partita tra vecchie glorie in Svizzera.

CORRIERE dello SPORT

20 - 03 - 2008

Stipendi d'oro

UN CALCIO ALLA DECENZA

OLIVIERO BEHA

È un po' come vedere un uomo o una donna nudi, invece che in costume da bagno. Manca davvero poco per l'immaginazione al mare, eppure un nudo è diverso. Uguale, ma diverso. È la sensazione che forse in molti abbiamo provato vedendo ieri esposta in bella evidenza sulle pagine della *Gazzetta dello sport* la busta paga di un calciatore. Per l'esattezza di un "panchinaro" di un grande club di A, uno che gioca poco ma che ha uno stipendio considerevole: 541 mila euro al mese, ma lordi, attenzione..., perché netti con le ritenute di Fisco ed Enpals il tutto si riduce a circa 300mila euro. Al mese.

segue a pagina 29

OLIVIERO BEHA

SEGUE DALLA PRIMA

La *Gazzetta* poi didascalicamente spiega le cifre, precisa che non è esattamente questa la media di un calciatore professionista sia pure al massimo livello, si infila in distinzioni e asterischi certo molto più familiari a un dipendente tipo, ad un insegnante, a un operaio metalmeccanico e quindi a un Cremaschi che a un Kakà. Diciamo che normalizza o tenta di normalizzare il tutto: in fondo sia pur speciali sono lavoratori dipendenti anche loro. Questa normalizzazione dovrebbe in un certo senso tranquillizzare. Sotto il costume sono come noi, siamo tutti figli di Dio.

E poi il punto è che c'è la legge della domanda e dell'offerta, che le società non sarebbero ob-

bligate a pagare tanto ma pagano, che c'è un giro di intermediari e di indotto da paura, che l'emotività della gente italica si sfoga per lo più allo stadio o in tv nel tifo evitando - si dice da sempre - di farlo in altro modo. Quindi un oppio ben remunerato, una religione alla portata di tutti i fedeli, una guerra simulata (sempre meno) ecc.

Roba nota. Eppure quella busta paga con quelle cifre fa effetto, fa effetto ai lettori di questo giornale che scrivono le lettere che leggete, fa effetto comunque in un contesto come quello italiano e specialmente di questi tempi. La busta paga della *Gazzetta* è renitente a "fare solo la busta paga", sembra dirci che suo malgrado oppone resistenza a questo processo di normalizzazione che vorrebbe candeggiare con la trasparenza i grandi guadagni di cui nel calcio si ciancia da sempre, ma

sempre di più.

Perché allora questa resistenza, che cosa c'è che non torna al di là delle ovvie considerazioni di sempre, della demagogia a volte retorica a volte motivata che ingoia i ragionamenti e le distinzioni, del sangue agli occhi che viene per un momento ma forse di più nel leggere «541 mila euro al mese» complessivi, magari con il corredo di un'invia montante dura da padroneggiare?

E ancora: con chi paragoniamo questi campioni o sedicenti tali in fatto di emolumenti nel panorama italiano? Con un attore, un cantante, un uomo di spettacolo? No, se non nel caso di un rapporto di lavoro a termine con un'emittente tv o radio, ma solitamente le cifre non coincidono... Metti Vespa e Maldini, e poi vedi... Forse il paragone potrebbe calzare di più con lo stipendio/ingaggio

di un manager d'alto bordo. Ma un manager è più vicino alla realtà che non un "mito" in mutande.

E poi c'è la doppia natura del calciatore, lavoratore dipendente per il periodo del contratto e comunque pur sempre un prestatore d'opera per le caratteristiche del suo lavoro nell'evoluzione della normativa che lo riguarda, in Italia prima e in Europa (Bosman) poi. Forse è questa doppia natura che genera questa resistenza a leggere come "normale" la suddetta busta paga, peraltro facilmente immaginabile come un bagnante nudo invece in costume sulla spiaggia.

Si annida poi, forse, nei recessi psicologici di chi strabuzza gli occhi davanti a cifre, tipo di lavoro e status di dipendente del calciatore, una contraddizione in termini tra un generatore di felicità o di distrazione o di op-

pio o delle tre cose insieme, autentica supplenza della vita quotidiana, e lo specchietto contabile di una busta paga. Non si vorrebbe accettare che è "una busta come un'altra", un po' perché le cifre sono astronomiche e non come le altre, e molto credo perché normalizzare un luogo dell'immaginazione fa a cazzotti con l'idea che "prendano tanto perché sono superuomini", o vengano semplicemente venduti, spacciati, consumati, utilizzati come tali.

La busta paga di un (quasi) milionario mensile, sia pure solo per un margine ridotto di anni, è alla fine una sorta di autodafè del capitalismo, serve o servirebbe per discutere di che società facciamo parte. Ma oggi non vorremmo perdere Totti non essendo stata trovata finora una ragionevole contropartita.

www.olivierobeha.it

L'UNITA'

20-03-2008

Sky non contesta la vendita collettiva

di Antonio Maglie

«**N**oi non siamo contro la vendita collettiva, modalità peraltro in uso in altri paesi in cui opera NewsCorp né abbiamo problemi con la Lega. Abbiamo solo segnalato al commissario europeo che vigila sulla concorrenza alcuni aspetti della legge che a nostro parere potrebbero essere in contrasto con i principi che ispirano il libero confronto concorrenziale». Andrea Scrosati, vice-presidente di Sky Italia, prova a fare chiarezza sulle interpretazioni circolate dopo la notizia del ricorso presentato dall'emittente satellitare. Quel che disturba non è la vendita collettiva ma alcune norme.

La questione ruota intorno ad alcune questioni che in effetti Sky ha sollevato subito dopo l'approvazione della legge sulle nuove modalità di vendita dei diritti televisivi. In primo luogo c'è la questione dei «pacchetti» che la Lega metterà in vendita. La legge consente a via Rosellini di infilare nell'offerta anche «prodotti» che agli acquirenti non interessano. Un esempio: per prendere le partite della A dovete acquistare anche la B. Al commissario europeo, Sky chiede se sia legittimo che un compratore venga obbligato ad acquistare anche qualcosa che non rientra nei suoi interessi commerciali.

Altro dettaglio «critico»: la «tv della Lega». La legge dispone che la Lega metta in vendita i suoi prodotti fissando una base d'asta. E' possibile che il prezzo troppo alto scoraggi i compratori e l'asta vada deser-

ta. In questo caso, la Lega può anche rinunciare a vendere e chiedere alle piattaforme di mettere a disposizione uno spazio per la trasmissione di quei diritti invenduti. In pratica la Lega si farebbe la sua televisione senza investire un euro sul fronte delle strutture tecnologiche, sfruttando gli investimenti fatti, su questo versante da altri.

Un altro aspetto che a Sky appare curioso è quello

Scrosati, vicepresidente di Sky Italia: «Abbiamo soltanto sollevato presso l'UE i nostri dubbi sulla libera concorrenza»

Tre i principali problemi nel mirino: il contenuto dei pacchetti, la trattativa sui diritti di produzione e la televisione della Lega

relativo allo «sdoppiamento» dei diritti. Con la contrattazione collettiva, infatti, le varie piattaforme acquistano i diritti di trasmissione poi, però, dovranno avviare con le singole società, negoziati per acquisire i diritti di produzione, in sostanza per garantirsi l'accesso agli stadi e i modi per trasmettere l'evento. Per questa via, sostengono i più maliziosi, si potrebbe giungere alle società che controllano la produzione dell'evento e che, semmai, impongono il regista a loro più organico o amico con buona pace dell'obiettività dell'informazione. Gli esperti con la memoria più lunga ricordano che questo era un cavallo di battaglia di Antonio Giraudo che riemerge con un suo lascito all'in-

terno di una legge dello Stato. Un piccolo paradosso.

I tempi scelti da Sky hanno suscitato critiche: visti come funzionali all'interesse di quei club che hanno digerito male la nuova normativa. Ma nel quartier generale dell'emittente sottolineano che la scelta è nata solo da una esigenza di chiarezza: nessun problema se i principi della concorrenza non sono stati violati; ma se sono stati violati, meglio chiarire ora.

CORRIERE dello SPORT

20-03-2008

CALCIO TOTALE

Lo spezzatino, come potrebbe testimoniare ogni moglie alle prese con il caro-vita, è un piatto tendenzialmente povero. Carne un po' dura, che deve cuocere a lungo; patate e carote per dare sostanza; spezie per insaporire. Lo spezzatino dei diritti tv del calcio, che rischia di cambiare sabato, domenica e lunedì delle famiglie italiane, è invece un piatto ricco, ricchissimo, che la Lega calcio valuta in almeno un miliardo di euro. C'è molto nel piatto, anche una rivoluzione televisiva che porterà Sky a un canale tutto dedicato agli eventi sportivi e uno all'informazione sportiva, che potrebbe mettere la parola fine a programmi in chiaro come Controcampo e/o i corrispettivi sulla Rai, che magari convincerà fior di professionisti come Sandro Piccinini a prendersi un anno sabbatico e poi decidere cosa fare da grande. E c'è pure il rischio che quel piatto non arri-

vi mai in tavola. Sky ha appena depositato un ricorso alla Commissione Europea contro il decreto legge Melandri-Gentiloni, che ha riportato la cessione dei diritti televisivi in ambito collettivo e non più individuale. «Secondo noi», ha detto il vicepresidente del Milan, Adriano Galliani «è il primo in ordine cronologico e altri ne seguiranno davanti ad altri organi giurisdizionali». La battaglia, insomma, è cominciata ben prima del fischio d'inizio.

QUANTO VALE LA TORTA

Una partita a mezzogiorno la domenica, un'altra il lunedì sera e flessibilità negli orari in caso di turni infrasettimanali (come è già successo quest'anno con il derby Lazio-Roma programmato all'orario "spagnolo" delle 21,15). Il prossimo campionato potrebbe aggiungere queste novità ai due anticipi al sabato (alle 18 e alle 20,30) e al po-

sticipo la domenica sera (20.30).

I diritti tv ritorneranno alla vendita collettiva nel 2010. Ci sono già una quindicina di pretendenti per il ruolo di advisor, tra banche di affari e broker, che dovranno dare una risposta alla Lega calcio entro il 30 marzo. Il mandato a vendere non scende sotto il miliardo di euro. L'ultimo contratto è stato di 850 milioni e soltanto sopra quella cifra l'advisor comincerà a guadagnare la sua provvigione. Vendendo a un miliardo di euro, insomma, l'advisor avrà la sua quota su 150 milioni di euro.

Il partito dei nostalgici, quello delle gare tutte in contemporanea la domenica alle 15, è forte. Ma lo è anche quello del calcio business. Il presidente dell'Inter, Massimo Moratti, dice: «Non vorrei che si esa-

gerasse. Il calcio bisogna un po' farlo desiderare. Preferivo quando era tutto alla domenica. E, comunque, le 15 sono un errore, era meglio giocare alle 16. Però può essere che i giovani preferiscano la spalmatura su diverse ore». Il vicepresidente vicario del Milan, Adriano Galliani, come in un vero derby, la pensa all'opposto e bacchetta i giornalisti, che definisce in modo colorito: «Tipi da spiaggia, perché un giorno leggi come sono bravi gli inglesi, che sanno vendere il loro prodotto a un milione di euro, mentre gli italiani non sono capaci. Poi, quando diversifichi giorni e orari, qualche gior-

nale parla di spezzatino televisivo. Dovete solo mettervi d'accordo, perché non si possono fare entrambe le cose. È come quando in prima pagina si invocano i bilanci sani senza spendere molti soldi e poi nelle pagine interne si chiede perché non si compra un giocatore. In Inghilterra giocano di sabato, domenica a mezzogiorno, di pomeriggio, il lunedì, a Natale e a Capodanno, ottimizzando i ricavi, e nessuno si lamenta. In Italia, invece, lo chiamate spezzatino».

IL MODELLO INGLESE

Ma come è organizzato questo mitico modello inglese di cui tanti parlano e pochi conoscono? La prima vendita alla pay tv (all'epoca si chiamava BSkyB) è del 1992 e, da quel momento, l'ascesa è stata continua: 191 milioni di sterline, saliti a 670 nel 1997, a 1.024 nel 2007 e addirittura a 1.700 con l'ultimo contratto. Sky, per non incorrere nelle sentenze dell'Antitrust dell'Unione Europea, non ha più il monopolio del criptato. Il calcio della Premiership è stato diviso in 6 pacchetti: 4 sono andati a Sky e due a Setanta Television. A differenza dell'Italia, non tutte le partite in programma sono trasmesse in pay-tv, ma c'è una scelta da parte dell'emittente, che determina anche gli incassi dei singoli club. La divisione dei proventi avviene in tre parti: 50% in parti uguali tra le partecipanti, 25% in base alla classifica finale, con la

MAGAZINE

CORRIERE della SERA

20-03-2008

prima classificata che guadagna 20 volte più dell'ultima, e 25% a seconda di quante partite della singola squadra vengono trasmesse in televisione. Una regola

I che, come è facile capire, favorisce le squadre più importanti e con più tifosi abbonati alla pay-tv.

Il divario tra "grandi" e "piccoli" club è quantificabile in 1 a 4 a favore dei club più prestigiosi. In Italia era sbilanciato in 1 a 7 e per questo, su spinta del ministro per lo Sport, Giovanna Melandri, è stato approvato un decreto legislativo che ha riportato alla vendita collettiva dei diritti tv e non più alla vendita singola.

IL CALCIO KOSHER

Per continuare nella metafora culinaria, però, lo spezzatino del calcio italiano ri-

schia di trasformare anche gli ingredienti della televisione che si occupa di sport. Il palinsesto di Sky, la novità delle telecronache "dedicate" sul digitale terrestre e il clamoroso successo di radio e tv private che si occupano di calcio provano una nuova realtà, che, riprendendo un termine della cucina ebraica, possiamo definire kosher, cioè "adeguato". A ogni tifoso viene assicurata la "purezza" del prodotto che riguarda la sua squadra, sacrificando l'obiettività in nome del tifoso, in ultima analisi, del vecchio adagio "il cliente ha sempre ragione". Il pomeriggio di Sky, per esempio, è diviso in fasce orarie dedicate a Juve, Inter, Milan, Roma, Lazio. Al programma generalista, tipo *Domenica Sportiva* o *Controcampo*, dove si parla di tutte le squadre, si è preferito un prodotto che garantisce un ascol-

to con meno picchi ma più fidelizzato. Il tifoso, poi, può cambiare canale. Sarà sostituito dal tifoso di un'altra squadra. Eclatante la trasformazione delle telecronache.

Prima il commento doveva essere imparziale, una garanzia per l'ascoltatore. Adesso ci sono le telecronache tifose (Carlo Pellegatti per il Milan, Carlo Zampa per la Roma, Paolo Brosio per la Juve...) dove si urla al gol della squadra del cuore e si sospira addolorati a quello dell'avversaria. Ha fatto clamore la sciarpa nerazzurra al collo di Walter Zenga, seconda voce nella telecronaca di Inter-Liverpool di Cham-

pions League su Raiuno, cioè sul servizio pubblico pagato da tutti gli abbonati, interisti e no. È dovuto intervenire il direttore di Raisport, Massimo De Luca: «Diciamo che è stata un'uscita avventurosa, e gliel'ho fatto notare, garantendogli che per la prossima volta gliene regalerò una io. Ma per il resto ha interpretato in maniera eccellente il ruolo di voce tecnica al fianco di Gianni Cerqueti, autore di un'ottima telecronaca».

Come mai la televisione ha così tanto potere sul calcio italiano? Perché i diritti televisivi sono la fonte primaria degli introiti delle società. Ogni analista finanziario può spiegare che un bilancio sano tiene in equilibrio tre fattori di reddito:

1) i diritti tv, 2) gli incassi da stadio, 3) marketing, merchandising e sponsorizzazioni. Più ci si avvicina a un 33% di ogni introito e meno rischi si corrono di andare incontro a un ridimensionamento economico. In Inghilterra, molti club sono in questa situazione. In Italia, nessuno. Da noi, anzi, sono in parecchi a dipendere per il 60% dai diritti tv. Questo dà alle tv un potere immenso.

Tradizioni e malcostume, però, non sempre garantiscono a chi paga (le tv) i diritti che dovrebbero essere automatici. In nessun altro posto, come in Italia, esiste e prospera l'assurdità del silenzio stampa.

Lazio e Napoli, per esempio, da mesi non fanno parlare i loro giocatori, ma solo presidente e allenatore. Le leghe professionistiche americane non sopporterebbero mai un comportamento simile. Chi non parla con la stampa, nella Nba, viene multato.

Il calcio italiano ha un grande potenziale, ma non sempre viene gestito con professionalità. Giorgio Giovetti, responsabile acquisti dei diritti sportivi di Mediaset, analizza così la situazione: «I diritti televisivi per il calcio in chiaro sono stati svuotati negli ultimi due anni, quando 4 milioni di spettatori si sono spostati sul

calcio a pagamento, dove vedono tutti i gol in diretta, che vengono poi ripetuti a rullo: c'è stato un calo di quasi 50% sul chiaro. Da spettatore lo spezzatino non mi convince, anche perché le strutture sono inadeguate. Non mi eccita andare a San Siro a mezzogiorno, con la partita alle 13, e mangiare un fetido panino con la porchetta. Fosse come allo stadio dell' Arsenal, con quattro ottimi ristoranti, sarebbe diverso. A quel che ci risulta da nostre indagini, non c'è nel pubblico tutta questa richiesta di spezzatino. Per noi, poi, avendo due parti in commedia, digitale e chiaro, l'offerta della Lega è poco interessante: perderemmo da una parte quel che guadagneremmo dall'altra. Noi, ora, paghiamo 60 milioni per avere il chiaro dopo le 18. Poniamo, invece, che venga spostato dopo le 22,30: a quel punto ci terremo il criptato, che già abbiamo per il digitale, e offriremo 4-5 milioni per il chiaro dopo le 23. Il calcio è un prodotto devastato dalla Lega. Non per nulla con loro ci trasciamo un paio di cause da anni». E, come Mediaset, anche la Rai non ha intenzione di fare offerte, se non con un forte ribasso, per il chiaro.

IL FUTURO

La Lega calcio conferma che anche in futuro sarà mantenuta, a garanzia della regolarità del campionato, la contemporaneità di tutte le partite nelle ultime 4 giornate. Un paradosso e, sicuramente, diventerà il prossimo terreno di battaglia tra tv e Lega calcio.

Vi immaginate un campionato con tre squadre in corsa per lo scudetto e la possibilità di spalmare, nelle ultime quattro giornate, una partita al sabato sera, una alla domenica sera e una al lunedì sera? Si potrebbe contare sui te-

letifosi di tutte le squadre interessate non una volta sola ma tre. Con ovvio aumento dell'audience. Se si deve trasgredire, insomma, meglio farlo del tutto. Per poter chiedere ancora più soldi, in attesa che piattaforme tecnologiche emergenti, come l'Iptv (trasmissione digitale attraverso banda larga) e la televisione sui telefoni cellulari, prendano piede. Gli esperti pensano che, prima di tre-quattro anni, i diritti tv sulla rete telefonica mobile non saranno un affare. Ma c'è chi pensa già al futuro, tanto che il decreto legislativo sui diritti tv se ne è già occupato: potrà partecipare all'asta solo chi ha un titolo autorizzativo per quel tipo di piattaforma e non chi pensa a comperare per poi sublicenziare, in più per Iptv e Dvbh (smartphone, palmari e cellulari evoluti) su telefonia mobile non ci saranno diritti di esclusiva.

Luca Valdiserri



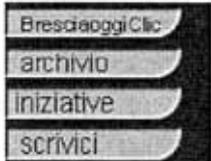
Bresciaoggi

MEW

PRIMA PAGINA NAZIONALE CRONACA PROVINCIA ECONOMIA E FINANZA CULTURA SPETTACOLI SPORT

Cronaca Brescia

Tieniti aggiornato sulle ultime notizie di cronaca locale.



Lettere
Cinema
Aerei
Indirizzi
Pubblicità sul
giornale

Abbonati a
BresciaOggi ed.
cartacea

Abbonati a
BresciaOggi clic

LETTERE DAI LETTORI

Mercoledì 19 Marzo 2008

LE PROPOSTE UISP [AGENDA1]Campo Marte aperto a tutti

L'Uisp è interessata da oltre dieci anni al recupero di Campo Marte e alla sua fruizione da parte della città, e lo ha fatto concretamente con numerose iniziative, grazie anche alla fattiva collaborazione con il Comando Militare. A partire dal 1995, per sette edizioni la corsa podistica Vivicittà ha avuto come base Campo Marte. Inoltre il 9 aprile 1997 Uisp ha promosso un incontro-dibattito pubblico sull'argomento, con la partecipazione di rappresentanti delle istituzioni, delle autorità militari e delle associazioni. L'orientamento della Uisp è sempre stato verso un utilizzo anche sportivo di Campo Marte, ma rivolto a tutti i cittadini, nello spirito più autentico dello "sport per tutti", volto a migliorare la qualità di vita, a contrastare la sedentarietà, a socializzare. Non si esclude l'agonismo, ma il benessere psico-fisico viene prima del risultato e della prestazione. Uisp ritiene pertanto che Campo Marte, diventato finalmente patrimonio della città, non debba rimanere un impianto sportivo chiuso, come lo è stato finora. Brescia dispone già di due impianti sportivi per l'atletica (Calvesi e Istituto Tartaglia), di due campi di rugby (S. Polo e "Menta") e di diversi campi di calcio; alcuni di questi impianti sono ampiamente sotto-utilizzati e comunque sono in grado di soddisfare le esigenze delle poche centinaia di atleti agonisti presenti. Realizzare in Campo Marte un doppioposto di impianti già esistenti comporterebbe per altro grossi investimenti di denaro pubblico, che potrebbero invece essere finalizzati ad altri impianti più "leggeri", per altre discipline sportive (ad esempio, il cricket, la cui pratica si va sempre più estendendo in luoghi non idonei, come i parchi cittadini). La proposta Uisp si articola nel modo seguente: - Campo Marte deve essere uno spazio di verde attrezzato, a completa disposizione di tutta la cittadinanza, nel quale svolgere anche attività motorie e sportive, libere e non strutturate. Deve essere pertanto dotato di tutto quanto serve ad uno spazio verde pubblico: illuminazione; recinzione e chiusura nelle ore notturne; adeguato impianto di innaffiamento e manutenzione del verde; servizi igienici; area cintata e attrezzata per cani; presidio e sorveglianza. - Le strutture murarie originali (ingresso, palco, muro di cinta) vanno mantenute e ristrutturate, per conservare il valore storico del luogo. Alcuni ostacoli del "percorso di guerra" possono essere recuperati in modo intelligente per realizzare giochi e attrezzature sportive per bambini. - Il percorso della pista di atletica può rientrare in un percorso perimetrale, su cui praticare corsa, jogging, nordic walking, percorso salute e, con pavimentazione distinta, muoversi in bicicletta e pattini. Anche gli atleti podisti possono qui allenarsi. - La zona centrale (ex campo di calcio) va adeguatamente piantumata e attrezzata con percorsi e panchine, lasciando uno spazio aperto per spettacoli e feste. - Vanno recuperati i tre campi esistenti per riconvertirli in piastre polivalenti per giochi di squadra (tennis, basket, volley, calcetto). Vanno inoltre previsti spazi con panchine, gazebo, tavoli per relax, lettura, giochi; piastra per pattinaggio; campo bocce non regolamentare. - Lo spazio strutturato in questo modo darebbe ampie possibilità per praticare attività motoria, sportiva, ludica all'aria aperta anche alle scuole della zona, agli oratori, ai Centri Estivi e ad altre realtà associate e organizzate. - Molto importante prevedere una struttura con bar-ristoro da dare in gestione. Garantisce una presenza costante sul luogo ed eventualmente la pulizia e l'apertura - chiusura. A questo proposito, Uisp è fortemente rammaricata che nell'acquisizione di Campo Marte sia rimasta esclusa la palazzina. Avrebbe potuto ospitare, oltre al bar-ristorante, anche locali per riunioni, mostre, la sede della Circostrizione. Si sarebbe potuto anche ipotizzare la realizzazione di un piccolo Museo dello Sport Militare. Uisp si augura che queste proposte possano contribuire, attraverso un confronto costruttivo con altre realtà, a far sì che questo luogo di grandissimo pregio possa essere usufruito dalla città nel migliore dei modi. [FIRMA LETT]Giuseppe Sandro Faia UFFICIO DI PRESIDENZA UISP - BRESCIA